

Il grande scontro



È arrivato a sorpresa, anticipando di 3 giorni l'interrogatorio «Sapevo dei finanziamenti illeciti ai partiti fin da quando portavo i calzoni alla zuava. Ma pensava a tutto Balzamo» Poi chiama in causa Napolitano, Spadolini, Fiat e Olivetti

Craxi si difende «sparando» sul Pci-Pds

L'ex leader psi: «La maxitangente Enimont? Una maxiballa»

Bettino Craxi, a sorpresa, nel processo Cusani. È teste-indagato. Ma scansa Enimont, oggetto del dibattimento, per accusare, senza offrire prove, Pci, Fiat, Olivetti. Ribadisce: i partiti si finanziavano illecitamente, ma gli imprenditori dettavano legge. E la maxitangente Enimont di 75 miliardi per il Psi? «Una maxiballa», sbotta Craxi, e giura: «Dell'amministrazione si occupava Vicenzo Balzamo». Che è morto.

MARCO BRANDO

MILANO. Sorpresa. Bettino Craxi è arrivato ieri pomeriggio. Lo aspettavano, come teste-indagato, martedì prossimo. Invece ha anticipato di tre giorni la sua comparsa nel processo contro Sergio Cusani. «Apparizione» anticipata da un gran trambusto. Prima sono arrivati, alla chetichella, i suoi fans, messi in preallarme. Poi, lui. Vengono sbarcate le porte e Craxi raggiunge l'aula del tribunale attraverso l'ingresso posteriore. Ed eccolo davanti al pm Antonio Di Pietro, davanti all'avvocato di Cusani Giuliano Spazzali, davanti al presidente della corte Giuseppe Tarantola.

quello coe». **Di Pietro:** In che periodo è stato segretario del Psi? **Craxi:** Dal 1976 all'anno scorso. Sono stato presidente del Consiglio dal 1983 al 1987. **Di Pietro:** Qui stiamo discutendo se la Montedison abbia versato denaro a taluni politici o ad alcune segretarie di partito. Sa se il suo partito abbia mai ricevuto denaro dalle imprese in maniera difforme dalla legge sul finanziamento dei partiti? **Craxi:** Né la Montedison né il gruppo Ferruzzi a me hanno mai dato una lira. Diversamente tanto Montedison che Ferruzzi hanno versato contributi all'amministrazione del partito, da molti anni fino alle ultime elezioni politiche. Del resto non versavano solo al Psi. **Di Pietro:** È noto. Sa se queste contribuzioni al Psi fossero illegali? **Craxi:** Chiarisco. Esisteva una separazione tra la funzione di segretario politico e il suo lavoro e le funzioni del segretario amministrativo. Io ero perfettamente al corrente, non solo quando ero segretario ma da sempre, della natura non regolare dei finanziamenti ai partiti e al mio partito. L'ho cominciato a capire quando portavo i calzoni alla zuava. **Di Pietro:** Qualcuno ci ha detto di averlo saputo ieri. **Craxi:** Vedrà in Italia il sistema di finanziamento ai partiti contiene irregolarità dall'inizio della storia repubblicana. E

non ne era consapevole solo chi girava la testa dall'altra parte. I bilanci presentati in Parlamento dai partiti erano tutti falsi, ma nessuno lo ha mai fatto notare. C'era una legge fondamentalmente ipocrita che tutti violavano, partiti di governo e di opposizione. **Di Pietro:** Cosa intende per partiti di opposizione? **Craxi:** Mi riferisco al maggior partito di opposizione. Aveva molte risorse, spesso più dei partiti di governo; aveva in Italia la macchina burocratica più potente del mondo occidentale. E si finanziava attraverso fonti illegali, dall'interno e dall'estero. Anche grazie al flusso di denaro dall'Urss e dai paesi del Comecon, che rappresentava la maggiore fonte per il Pci. **Di Pietro:** Possiede prove, documenti, che testimonino queste circostanze? **Craxi:** No. Ma il giorno in cui si apriranno gli archivi del Kgb molta di questa materia verrà alla luce. Ma molta è già venuta, e di questa sono venuto a conoscenza. **Di Pietro:** Cosa c'entra tutto ciò con il processo Cusani e l'affare Enimont? **Craxi:** Mistero. Comunque l'ex segretario del Psi va a ruota libera. Torna anche a parlare di uomini del Pci addestrati «di certo fino al 1981» dal Kgb e dai servizi segreti della Bulgaria, di un sistema di radio ricetrasmittenti clandestine collegate a Urss e Bulgaria. Dice di aver dato al pm Di Pietro una lettera in cui un responsabile del Pci, «dopo l'attentato al Papa», chiese di poter smantellare la rete radio. **Di Pietro:** Ho io la documentazione di cui parla l'onorevole Craxi... **Craxi:** Ma il presidente Tarantola pretende di tornare alle questioni oggetto del processo. E Bettino Craxi lancia messaggi. **Craxi:** Qualcuno può forse ritenere che il Pci non abbia mai ricevuto finanziamenti dagli imprenditori? Sarebbe strano

anche se il presidente del Senato Spadolini, ex segretario del Pri, fosse stato estraneo a finanziamenti irregolari, attribuiti solo al vecchio La Malfa, prima di lui, e al giovane La Malfa, dopo di lui. Sarebbe come se il presidente della Camera Napolitano, per anni ministro degli Esteri del Pci, non si fosse mai accorto dei traffici tra Urss e Partito comunista. **Di Pietro:** Tornando al suo partito, il tesoriere Balzamo le diceva se i finanziamenti erano in parte o totalmente illegali? **Craxi:** L'onorevole Balzamo mi dava informazioni per ottenere il via libera politico. **Di Pietro:** Ma perché gli imprenditori pagavano? Loro dicono di essere stati costretti... **Craxi:** Ma via... Com'è possibile credere che certi gruppi imprenditoriali si spaventassero? Erano loro a incutere timore. Avevano mezzi, giornali... Pagavano per convenienza. Pagavano tutti. La cosa straordinaria è che molti imprenditori mentono. Si può davvero pensare che la Fiat potesse essere spaventata? **Di Pietro:** Vale anche per la Ferruzzi? **Craxi:** Anche... Ferruzzi e Montedison ci pagavano fin dai tempi della fondazione. Bettino Craxi cita un appunto che attribuisce all'ex tesoriere Balzamo. Vi si parla di entrate per 186 miliardi dal 1987 al 1990. Il pm gli fa notare 147 miliardi del 1990. Da dove venivano? L'ex segretario del Psi non sa nulla, scarica tutto su Balzamo e sbotta: «Sono spese normali fatte in 4 anni da un grande partito di governo». E poi: «La grande difficoltà per spiegare alcuni aspetti complicati e oscuri sta nel fatto che alcuni protagonisti sono scomparsi, sono morti: Gardini, Cagliari, Balzamo». **Di Pietro:** Ma lei cosa sapeva? **Craxi:** Parte di cose le sapevo, parte di cose le ho sapute dopo. In generale, devo dire la



Napolitano replica: «Che volgarità...» Il Pci: «Calunnie»

ROMA. «Dopo le peregrinazioni in varie procure d'Italia, Craxi ha, per l'ennesima volta, ripetuto, al processo Cusani, i suoi sfoghi e allusioni contro il Pci e il Pds. Ancorché esausti, dobbiamo denunciare il vero e proprio delirio persecutorio che può essere compreso solo nell'ambito di una abnorme condizione personale». Così il Pds, ieri, in un comunicato con il quale si annuncia che i legali del partito procederanno alle inevitabili denunce per calunnia contro l'ex segretario del Psi. Anche il Presidente della Camera Giorgio Napolitano, ha replicato alle dichiarazioni fatte da Craxi al processo Cusani. Napolitano parla di «volgari insinuazioni, prive di ogni fondamento» e poi spiega di essersi occupato di politica estera per il Pci e poi per il Pds, dal 1986 al 1992, senza mai «essersi occupato di affari di nessun genere». Il presidente della Camera ha poi così concluso: «Per Craxi questa distinzione è inconcepibile, ma per me è sempre stata netta». Il segretario del Pds Occhetto, in un messaggio a Napolitano, ha espresso solidarietà e sdegno per «le insinuazioni, volgari e prive di fondamento di Craxi». Occhetto parla poi di «offese ad una persona integerrima». Interrogato dai giornalisti, circa le affermazioni di Craxi al processo Cusani, il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha detto: «Non è il caso nemmeno di rispondere».

verità, io non sono occupato poco perché avevo altre cose da fare, altri impegni». **Presidente Tarantola:** Non divaghiamoci. Parliamo della vicenda che riguarda questo processo, e dei fiduciari del Psi nella vicenda Enimont... **Di Pietro:** Sì. Onorevole, sa se Cusani e Balzamo si conoscevano? **Craxi:** Credo di sì. Sta di fatto che Cusani non è mai stato un fiduciario del Psi. Cusani si presentava come consulente molto legato alla famiglia Ferruzzi. **Di Pietro:** E lei ha avuto modo di frequentare Cusani? **Craxi:** Lo conoscevo quando era già un professionista affermato. Me lo avevano presentato dai comunisti amici. **Di Pietro:** E Raul Gardini? **Craxi:** Con lui avevo un rapporto di amicizia. Mi chiese anche di dargli del tu. Ma mi trovai in dissenso più di una volta. Quando diede la scalata alla Montedison e quando avviò la scalata all'Enimont, quando violò un patto con la parte pubblica. **Di Pietro:** Ma lei contribuì all'interno del governo per trovare una soluzione che escludesse Gardini dall'Enimont? **Craxi:** L'avevo chiarito che io non mi sono mai occupato della vicenda Enimont, salvo per affermare la necessità che la parte pubblica non pigiasse la testa. Era l'opinione della maggioranza del governo. Per il resto la vicenda è sempre ri-

masta per tutte le sue scelte nodali dentro le decisioni societarie e quelle governative. Insomma, l'ex comandante in capo del Psi nega di sapere alcunché. Negando di sapere cosa combinasse l'allora presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, ignora a chi faccia riferimento l'attuale presidente Franco Bernabè; nega di sapere perché l'allora vicesegretario del Psi Giuliano Amato ebbe tanto a cuore l'iter dell'affare Enimont da offrire sue consulenze personali al governo nel 1990. Ammette solo che il gruppo Ferruzzi, attraverso l'amministratore delegato Carlo Sama, versò «alcuni miliardi» («pochi», 5 o 6) prima della campagna elettorale del 1992. E i 75 miliardi attribuiti dalla pubblica accusa e da tanti «pentiti» al Psi, provenienti dai fondi neri Montedison in cambio dello sblocco dell'affare Enimont? «Ridicolo. Non è una maxitangente. È una maxiballa. Se fossero stati versati, Balzamo me l'avrebbe detto senz'altro», sibila Bettino Craxi. Si lascia andare invece per quel che riguarda le mazzette frutto degli appalti del metrò milanese. Dice: «A Milano viveva il rito ambrosiano. Dc e Pci incassavano anche quando erano all'opposizione». E per finire in bellezza, un altro avvertimento: «I fondi non andavano solo ai partiti, andavano anche in direzioni civili e religiose». Amen.

La grinta di Craxi al suo ingresso in aula

voleva stendere Di Pietro Ko con un poker di rivelazioni sensazionali. Dunque Craxi bis. Chissà che ci dirà sull'affare Enimont: «Non mi sono mai direttamente occupato di Enimont, salvo per affermare che la parte pubblica non pigiasse la testa». Spiega che le decisioni venivano prese a livello societario e di governo, e quindi lui non c'entra, ci informa che la maxitangente è una «maxiballa». Ma come? Pare un *flashback* sta parlando di nuovo Forlani. Ma no, accidenti, è proprio lui, superCraxi. Incredibile, le stesse parole dell'imperpetrabile pappamolla. Ma che succede? È che io avevo altro di cui occuparmi, in quel 1990 avevo incarichi all'estero. Ci fa sapere che intanto che qui si soffiavano la chimica italiana, lui aveva toccato 22 capitali. Dov'è finito il grande prepotente? Ogni tanto riaffiora, certo, perché l'istinto è duro da reprimere, come quando risponde sulle cifre di tangenti a nove zeri a lui ricondotte: «Se fosse così - dice il perito - vuol dire che valgo 150 Martelli e 200 La Malfa». Ma il tono, come si dice, è moscio: non so nulla, era Balzamo che si occupava, Balzamo che aveva i rapporti con Sama, io che c'entro, io facevo politica. Ma come, Amato non le aveva detto dei patti sull'affare Enimont? «Già! Ho detto, giravo per le capitali del mondo». Ma come, se lo chiamano in causa... «Già, quante volte si è fatto il mio nome a sproposito. Craxi l'ho visto a cena, Craxi mi ha detto, quanti millantatori». E il presidente dell'Eni, Bernabè? «Sentito dire che era considerato di area socialista». Di nuovo si avverte il tono in falsetto di Forlani. E delle risse tra i grandi boiardi di Stato? Gli sussurra Spazzali. Nulla. Craxi è stanco, più volte si passa le mani sul volto. La maratona del vecchio Cal si conclude alle sette e un quarto della sera. Tra Bettino e zio Amalardo match nullo. Zero a zero.

Le due facce (di bronzo) di Bettino l'ipnotizzatore

GIUSEPPE CERETTI

MILANO. Che giornata una pacchia per noi cronisti! Nell'arco di poche ore sfilano davanti ai giudici i simboli del vecchio potere. Sì, mettiamoci anche Andreotti, inguaiato da una fotografia, quasi un dagherrotipo della politica, che lo ritrae in cattive compagnie. A Milano va in onda il crepuscolo del Caf, sono in scena Forlani e Craxi, due componenti del mitico trio degli anni Ottanta. Qui tutti recitano a soggetto, compresi il supergiornale Di Pietro e la nuova *L'Espresso* Spazzali, perché la realtà supera la fantasia, il grottesco è di casa. Il preludio è Forlani, quattro

memorabili ore di imitazione di se stesso. Il palato è soddisfatto, ma chissà che succederà quando arriva lui, il capo. Parla il povero Pompeo Locatelli, ma sono in pochi ad ascoltarlo: è tutto uno sbirciare di porte, di ansiose domande. Dopo un centinaio di falsi annunci, finalmente re Bettino entra, accompagnato dalla solita rissa con spinte di fotografi e operatori. Lo fanno accomodare nella stanza del presidente, perché deve attendere la fine dell'interrogatorio di Locatelli. Sono le 16,22 quando entra in aula. Lo guardi, e per il ti

sembra il Craxi di sempre: unica variante la cravatta rossa sostituita da una blu a righe. Ma l'aria è quella che conosciamo: piglio arrogante, sguardo altero da sopra gli occhiali, con la testa messa di traverso che guarda dal lato opposto a quello dell'interlocutore. Si pare proprio il solito leone. Sarà per questo che Di Pietro smette i panni dell'aggressore e pare quasi intimidito. Interrompe poco, non agita la mano per dire andiamo al sodo, oppure per interpretare il politichese: oppure, con Forlani prima e Locatelli poi, di mazzolate ne aveva tirate. Persino ironico era stato. Ora ha il rispettosio: diavolo d'un Craxi,

vecchio ipnotizzatore. L'arrivo di quelli travolgenti su cui nessuno obiettava. Nemmeno l'opposizione: perché mai? domanda il pm. Bettino va a nozze e inizia a tirare i consueti palletoni contro il Pci, «la macchina burocratica più potente e organizzata del mondo occidentale». Troppo onore. Si spazia così dalle «languepolitine» locali, come le definisce Craxi, ai flussi di denaro dall'Est, dai rapporti con il Kgb al Pci bulgario, dalla rete clandestina di ricetrasmittenti alle tecniche d'armamento. Accidenti, che faccia di bronzo: per interminabili minuti parla senza che nes-

no gli chieda di tornare in argomento: lo fa da sé quando avverte che Gardini e Montedison, che avevano interessi in Emilia e in Urss, non potevano non dare contributi al Pci. Quindi le chiamate in corso di Spadolini prima, di Napolitano poi. Le prove, ripete, verranno fuori. Restiamo in attesa. Finalmente la domanda che ci fa riattardare in un tribunale italiano: Balzamo le raccontava mai dei flussi irregolari? Ed è qui che arriva il Craxi due, quello che non t'aspetti. Pochi istanti prima aveva rivendicato con orgoglio la propria sincerità: via, lo sappiamo tutti che i partiti, tutti i partiti,

vivevano di finanziamenti illeciti. Vecchi sepolcri imbiancati, ci fa capire, solo io ho il coraggio di dirlo e l'ho urlato davanti al Parlamento. Bene, noi ingenui pensiamo: questo non è mica quel pappamolla di Forlani che ha paura di tutto, che anche quando parla degli attivisti dice «quelli che lei definisce militanti rivoluzionari all'interlocutore: no, perdinci, Craxi non avrà più gli stivali che Forlani gli ha scippato, ma le palle sì. Sentite: certo che Balzamo mi parlava, eccome, mi faceva del quadri generale della situazione, mi raccontava dei soldi ricevuti da gruppi industriali che danno i soldi a tutti e ora mentono

per la gola». E lui dice sì. Solo una volta, spiega, disse no: quando si trattava di prendere soldi da De Benedetti: virtuoso e coerente, il Bettino. Ora, riflettiamo, andrà avanti e farà scintille sull'affare Montedison. Ma qui esce la sorpresa, il Craxi due. L'aria non è più arrogante, il dito indice smette di essere puntato verso di noi leggermente flesso, a noi leggermente ammonizione. Si fa più colloquiale, gli scappa persino, rivolto a Di Pietro, «vorrei solo osservare questo, dottore». Sì, «dottore», detto con deferenza, da lui, quello degli intellettuali dei miei stivali, del cozzato di nani e ballerine, quello che solo un annetto fa

La deposizione di Vizzini: «Ho preso i soldi, ma solo 200 milioni» Spunta il giallo del memoriale Locatelli: «Non l'ho scritto io»

MILANO. «Giallo» nel pomeriggio di ieri al processo Cusani. Nel corso dell'interrogatorio del commercialista Pompeo Locatelli da parte del pm Antonio Di Pietro è stato presentato in aula un memoriale che lo stesso Locatelli ha negato essere suo: «Questo non è il mio memoriale, il mio era molto più piccolo, quattro o cinque pagine. Quella che vedo è la scrittura dell'ex presidente dell'Eni, Cagliari». «Ma risulta a sua firma - ha replicato Di Pietro - lei lo ha prodotto alla procura di Roma che lo ha trasmesso a noi come proveniente da lei». Una circostanza, questa, confermata anche dall'avvocato di Locatelli, Giuliano Spazzali. Il commercialista ha però insistito: «Escluso di

aver elaborato un documento di questo tipo. A mio avviso l'unico ufficio che può aver steso un documento così analitico è l'ufficio legale dell'Eni». Il pasticcio, si spera, verrà chiarito nelle prossime udienze. Per il momento, comunque, la corte ha deciso di non acquisire agli atti il memoriale dall'incerta paternità. Sul banco dei testimoni è sfilato anche l'ex segretario del Psdi Carlo Vizzini, che ha ammesso di aver ricevuto, in occasione della campagna elettorale del 1992, un contributo dall'ex amministratore delegato della Montedison, Carlo Sama, e di non averlo registrato come previsto dalla legge sul finanziamento pubblico ai

partiti. Vizzini ha solo precisato che, a differenza di quanto dichiarato da Sama, il contributo non era di 300 milioni, ma di 200. «Sama - ha aggiunto - mi disse che si trattava di un contributo riservato. Mi mise in difficoltà perché capii che non potevo registrarlo, ma lo presi ugualmente. Non mi disse la provenienza del denaro, pensai fosse una sua disponibilità personale». I magistrati - sostiene intanto il settimanale *L'Espresso* - nel numero in edicola oggi - hanno ricostruito tutto il tragitto compiuto dai 140 milioni di lire in Cef della «tangentina» Enimont. Secondo il settimanale, i giudici sarebbero riusciti a ricostruire il percorso delle

varie parti della tangente, «dai quasi 93 miliardi transitati attraverso lo Ior e di cui passati a persone ancora senza nome, fino ai singoli versamenti a 4,7 miliardi. Cirino Pomicino 3,4 (ma lui ne ha denunciati oltre cinque), Cagliari 4,3, Bisignani 4,8. Grotti un miliardo e Piga 900 milioni». Del caso Montedison parla anche *Paravona*, secondo il quale fondi neri per circa 500 miliardi di lire sarebbero stati costituiti sotto la gestione di Mario Schimberni tra il 1983 e il 1987 con una serie di operazioni finanziarie che avrebbero coinvolto anche la Himont, l'azienda chimica leader nel polipropilene.

Miliardi finiti anche all'ex presidente del Perù, Garcia? Tangenti sul Metrò di Lima Imprenditore accusa Craxi

ROMA. L'ex segretario del partito socialista, Bettino Craxi e l'ex presidente del Perù, Alan Garcia, avrebbero distratto somme di denaro che dovevano essere destinate alla costruzione della metropolitana di Lima. Sarebbe questa una delle convezioni che il pm Vittorio Paraggio avrebbe maturato durante il viaggio effettuato a metà novembre in Perù. Secondo quanto accertato dagli investigatori il giro delle presunte tangenti sarebbe di diversi milioni di dollari. Per questo filone dell'inchiesta sulla cooperazione, la procura romana aveva inviato a Craxi un avviso di garanzia lo scorso 21 settembre. Le accuse ipotizzate erano quelle di corruzione e violazione della

legge sul finanziamento dei partiti. Per lo stesso motivo la magistratura romana aveva poi chiesto il 18 ottobre l'autorizzazione a procedere, inviando al parlamento una dettagliata ricostruzione degli elementi che facevano ritenere Craxi coinvolto in un giro di cospicue tangenti pagate da alcune imprese italiane che avevano lavorato al progetto, avviato nel 1987, per la costruzione della metropolitana di Lima, i cui lavori furono abbandonati pochi mesi dopo il loro inizio. Il progetto del metrò di Lima, realizzato dal consorzio «Tralima» di cui fa parte anche la società italiana «Intermetrò», avrebbe avuto un costo totale di 600 milioni di dol-

lari e vedeva l'Italia impegnata con una quota, sovvenzionata dal ministero degli Esteri, di circa 140 milioni di dollari. Durante la trasferta a Lima gli investigatori romani hanno avuto contatti con diverse persone che a vario titolo avrebbero avuto rapporti con uomini politici italiani. Tra queste un imprenditore italiano trasferitosi in Perù 30 anni fa e che ha fornito agli inquirenti elementi «decisivi» a testimonianza di incontri informali avvenuti tra Craxi e Garcia. Gli investigatori italiani, coordinati dal maggiore dei carabinieri Francesco D'Agostino, avrebbero quindi raccolto diverso materiale a sostegno dell'ipotesi delle tangenti arrivate a Craxi e Garcia.

Guida doppia sui giocattoli di Natale e test che fa sculpare

IL SALVAGENTE
Mozzarella
Bufale, ancora troppe bufale
in edicola da giovedì a 1.800 lire